

## DOCUMENTI

### BILANCIO DEL ANNO 1626 DEL STATO DEL REAL PATRIMONIO PER L'INTRATE ET PESI TIENE PER ANNO IN QUESTO REGNO DI NAPOLI

(ASN, Archivio Farnesiano, b. 133<sup>8</sup>, I)

Ill.mo et Ecc.mo Sig.re

Post debitam Commendationem questa Regia Camera per esecuzione delle Reali lettere della M.tà del Re Felippo terzo di Gloriosa memoria che sia nel Cielo de la data de li 10 di giugno 1619 et 10 di giugno 1620 (a) formò li giorni passati Bilancio dell'Intrate del Real Patrimonio in questo Regno per exatto et pagato nel anno 1626 tanto per le Regie Casse della Thesoreria Generale et Cassa Militare quanto per l'altri Ministri pecuniarii quale s'invio a V.E. et al presente ha formato altro Bilancio del Stato in che se ritrovò detto Real Patrimonio in detto anno 1626 tanto per l'Intrate che la M.tà del Re nostro Signore possede nel Regno predetto come per li pesi sopra di quelle per anno con la destintione et rubrica delle cause come infra vz.

#### Introyto

Et primo li Pagamenti fiscali Ordinarii et extraordinarii delle Provincie del detto presente Regno inclusi in essi l'annui D. trecentomila del Donativo della transatione della numeratione (b) ordinata prorogarse per tutto l'anno

(a) Sono le lettere che abbiamo già avuto occasione di commentare nel paragrafo II dell'Introduzione.

(b) Il Vicerè Duca d'Alba aveva notificato agli Eletti della Città di Napoli fin dal 27 marzo 1623 la convocazione del Parlamento per il 20 aprile seguente; ma in realtà in Parlamento non si poté aprire prima dell'8 maggio. Al Parlamento il duca lesse la lettera a lui indirizzata da Filippo IV il 25 gennaio dello stesso anno e con la quale il re richiedeva insieme sia il donativo ordinario di 1.200 mila ducati sia la « prorogacion del

1636 (c) e non inclusi diversi beni straordinarii che la Regia Corte possiede in dette Provincie poiche cqui appresso di quelli se ne da raggione et Introyto per rubrica a parte; nel detto precedente Bilancio del anno 1625 similmente del Stato del Real Patrimonio fore portati ad Introtyo per annui D. doi milioni trecento, et doi milla, et seicento et gr. 7; et in questo del anno 1626 per annui D. doi milioni trecento, et quattro milia ottocento trentanove tt. 2-23 come infra che son piu del detto precedente Bilancio per anno D. doi milia ducento trentanove tt. 2-6 li quali procedono che alcune Università son cessate d'esserno Camare riservate per la morte de lloro Padroni per la qual Causa in detto anno foro obligate a pagare l'intera Impositione della Presidii fissi a tempo che quando erano Camare pagavano detta Impositione solamente per la quarta parte (d) vtz.

servicio extraordinario de los trecentos mil ducados al anno por quatro años » a por la transacion de la numeracion de los fuegos ». Il Principe di Conca propose l'accettazione di entrambe le richieste del re: il pagamento, cioè, del donativo ordinario nelle forme consuete per il passato ed il pagamento di quello straordinario in quattro anni; per quest'ultimo propose che i Baroni pagassero 200 mila ducati da soli, in due anni, nel 1626 e nel 1627, appena fosse finito il pagamento del precedente donativo del baronaggio di ducati 300 mila fatto alla successione del re. Pochi si opposero al pagamento dello straordinario, e tra essi il principe di Tarsia Ferrante Spinella, il duca di Nocera e il marchese di Macchiagodena. Pertanto la proposta del principe di Conca fu approvata nella stessa seduta dell'8 maggio 1623 (cfr. BNN, Branc. V, B 7; cfr. pure ASN, *Not. Coll.*, v. 14, f. 147r.).

(c) In realtà una nuova numerazione del Regno non si ebbe se non dopo la peste del 1656 e di essa una relazione anonima in un ms. napoletano (BNN, XI A 14, ff. 285-287) così ricorda i precedenti: « Il Regno, Ecc.mo Sig.re, deve numerarsi secondo le sue leggi ogni quindici anni, tutta via boggi non havemo numeracione, se non quella del anno 1595, che benchè poi nel anno 1640 se incominciase l'altra numeracione, e con effetto se invasero li numeratori per il Regno tutta volta dopo fatti gravissima spesa cùsà dalla Corte, come dalle Università, et perduti molto tempo e fatica non se n'ebbe ragione alcuna per essere stata riputata mendace. Venne poi la nuova situazione nel anno 1648, la quale benchè fosse procurata di farsi, quanto più si poteva, accurata, tutta volta non fu se non arbitraria, mentre si cavò dalle numerazioni cùsà del go. del 40. Nella quale lunghezza di tempo sono accadute nel Regno di Napoli l'incendio del Monte Somma Tumulti popolari, et il ferissimo contagio, da quali cause, et altre assai s'è sconvolto non poco il stato del Regno; quindi li continui reclamori delle Università asserendo stare caricate di soverchio peso de fuochi, et che le continue diligenze de Signori Governatori pro tempore per darci qualche remedio. Ultimamente per il Sig. Conte del Castillo nel anno 1666 fu ordinato farsi la nuova numeracione ». Il resto dello scritto è una critica interessante al modo di imporre i fiscali e di percepirla, che spiega anche i sommovimenti ai quali ricorrevano le Università e gli imbrogli dei percettori. Per le vicende della popolazione del Regno in questo secolo cfr. comunque G. GONNICO, *Il Vicerego etc.*, cit., pp. 22-102, e la bibliografia ivi citata.

(d) La cosa era però tutt'altro che pacifica. Nella seduta tenuta dal Collaterale il 27 agosto 1627 « el señor marques de san Juliano dixo que havia venido villette del secretario Gamba, diciendo que las Camaras no pagavan los quatro granos a fuego por los presidios fijos por lo que no se podia pagar la cavalleria, y dixo que se le havia respondido que esto se havia hecho con provision del Collateral, que las Camaras no pagasen sy no la quarta parte, y que los Barones pretendian de no pagar nyuan esta

## La Provincia di Terra di Lavoro

deve ut supra per anno	D.	258.604-3-7
Contato di Molise	»	74.548-2-1
Principato Citra	»	232.918-4-3
Principato Ultra	»	158.801-2-7
Basilicata	»	193.208-3
Capitanata	»	112.130-4-2
Terra d'Otranto	»	250.806-2-9
Terra di Bari	»	220.149 -17
Calabria Citra	»	216.887-1
Calabria Ultra	»	244.650-3-5
Abruzzo Citra	»	127.003 -14
Abruzzo Ultra	»	215.130 -8

In tutto (e) annui

D. 2.304.839-2-13

Diversi beni, et Corpi d'Intrate extraordinarie della Regia Corte tanto nelle Provincie di questo Regno quanto dentro Napoli soi Borghi et Casali in detto precedente Bilancio fore portati ad Introtyo per annui D. 18,525 essendosi pigliato il terzo del pervenuto in tre anni per tutto l'anno 1625 et in

quarta parte por que las Camaras no deven ny alojar ny contribuir. Se concluyo que la Camara continue a cejrir por la quarta parte, conforme las provisiones del collateral, tanto mas que ya esta tan cerca el parlamento » (ASN, *Not. Coll.*, v. 12, f. 19r.).

(e) Dalla minuta del bilancio consuntivo del 1627 (cfr. ASN, *Dipendenza della Sommaria*, fascio 25, f. 2r.) si rileva che in realtà « le Provincie Restano dovendo per Causa de Residui fiscali per tutto l'anno 1626 situati tanto alla Regia Cassa militare per Causa de diverse situazioni quanto alla Regia Generale Tesoreria per la situazione delle Regie Strade D. 674.772-0-9 7/12 »; ossia a dire, all'incirca, tra un terzo e un quarto di quanto dovevano. Di tale somma furono esati nel 1627 D. 245.018-3-14 7/12; sicché ne rimanevano ancora D. 229.753-1-15 (ivi). Oltre a ciò — come si rileva dal luogo citato della stessa minuta — le province lasciarono scoperto, a fine del 1626, un altro debito di D. 159.145-1-15 1/3 « per Causa de Residui fiscali di diversi Extraordinari non situati »; e di essi furono esati nel seguente anno 1627 soltanto D. 3.254-3-3 5/6. Grave era perciò la questione dei residui, come in Collaterale faceva rilevare il 1 settembre 1628 il presidente Blandizio, il quale ricordò che, nonostante si fosse data istruzione « alla Camara, che se sopradesse ad esigere li residui per tutto Aprile 1627... dopo era venuto un viglietto del secretario Gamba che se aspetti l'ordine de Sua Maestà et che fra tanto li esattori fanno grandissime strazze per esigere, et che il regno sta tanto oppresso ch'è necessario darle qualche allivio » (ASN, *Not. Coll.*, v. 14, f. 148r.). E in effetti, come è annotato in calce al bilancio consuntivo del 1627, « quello si restò dovendo da Università per causa di residui per tutto il suddetto anno 1626 non compresi li residui del 2º sospeso per esserno di Assegnatori foro nel parlamento generale che si fè in giugno 1628 rilasciati e donati per la regia Corte a beneficio delle Università, dalle quali Università per conto di detti residui donati non si ha dovuto esigere cosa alcuna dopo detta donatione » (ASN, *Dipendenza della Sommaria*, fascio 25). Ma, in seguito, il Viceré透porrogò a lungo prima di far dare definitiva esecuzione a quanto si era convenuto nel parlamento del giugno 1628. Ancora nel marzo del 1649 la questione era pendente, perché, riconosciuto finalmente

questo del anno 1626 se portano per annui D. decessestemilia cento cinquantuno, et gr. 5 essendosi proceduto con la medesima regula che son meno del detto precedente Bilancio per anno D. 1.371-4-15 quali procedono per esserno detti Corpi incerti ch'alcuni d'essi son diminuiti, et altri aumentati

In detto anno D. 17.151-0-5

L'Arrendamento della Regia Dohana di Napoli in detto precedente Bilancio fu portato ad Introito per annui ducati 250milia, et in questo se porta per Introito per la medesima summa per un anno dal primo di marzo 1626 per tutto febraro 1627 conforme l'affitto (f). D. 250.000

in Collaterale ai 13 di quel mese il « relaso » de' residui per tutto il 1626, rimase ancora dubbio il « relaso » per i primi quattro mesi del 1627 (cfr. ASN, *Nat. Somm.*, v. 94, f. 174).

(f) L'arrendamento della Dogana di Napoli fu uno di quelli che dettero più da fare al fisco e agli organi di governo del Regno in questo tempo di tempo. Già in Collaterale, ai 19 di febbraio del 1627, il presidente Casanate riferisce « el estado dell'Arrendamento de la Adohana de napole arrendado a Detio Vitale, que acaba el primero quatriennio a lo ultimo de ebrero que por mucho que se pierde en el a relacion del Presidente de la Marra, se conculyo que los Caratarios pagasen mil ducados por cada carata, quales despues se reduxeron a 300 ducados por carata, y no se pudieron cobrar tambien, que por esto se tuvo por bien quitar a los Caxeros las caxas, y poner por sobra intendiente el Racional Acieto, y se quitaron tambien tantos Guardianos que estavan a las Puertas de la Ciudad, y en la adohana. Referio tambien el inconveniente que havia por los napolitanos que negociavan, y intrometian diversas mercaderias de baxo de sus nombres de que resultava, que no pagavan los que devian pagar, y la Adohana no cobrava ni aun la mitad de lo que se le devia. Dixo tambien, que fuera gran servicio de su Magestad, que se quitasen los esatores de la Ciudad del buen dinero que llaman y de los Assinatarios a quien la dicha ciudad lo havia assinado ». Al Casanate rispose il marchese di Belmonte, approvando l'operato del fisco e proponendo « en quanto, a los esatores del buen dinero que havian puesto los assinatarios que por agora se quedesan ». A sua volta il reggente Enriquez si dichiarò d'accordo col marchese di Belmonte ed affermò « que lo que mas me aprieta a el, es que se tome resolucion con arrendar de nuevo el arrendamiento que queda atrasado en 300 m. ducados y que los arrendadores no hacen otro, que tomarse lo mas que pueden, y han de quedar atrasados en otros 300 m. ducados ». Ma la proposta di procedere a un nuovo arrendamento non fu accettata, perchè, come rilevò il reggente Lopez, « arrendandose con las ocasiones presentes de guerra, y del comercio que esta impidiendo, seria con mucha perdida », ed era meglio perciò « que se espere la Paz de Italia que se hara con mayor beneficio de Su Magestad y en tanto governarse el dicho Arrendamiento con la prudencia que han ordenado los dichos señores de la Camara » (cfr. ASN, *Nat. Coll.*, v. 11, ff. 40-41). Alla stessa conclusione di aspettare, per un nuovo arrendamento, affinché « se vedese prima l'esito delle guerre, et della peste », si giunse anche nella successiva seduta del Collaterale del 16 aprile 1627, nella quale il presidente Baraglino « referì che havendo voluto eseguire l'ordine de la Camara, che ogni Caratario della dohana pagasse mille ducati per carata, et che aveva caratari otto caratarii li quali dovevano offerro pagare con polise de assignatarii della Dohana, et che alla Camara haveva puto levare il Governo et administratione a Detio Vitale, et Dominico fraulo, et che il Detio faceva molte fraudi partecipando con quelli che facevano li contrabanni, et che Dominico fraulo, et Ottavio Raona quando hanno pagato se hanno pigliato la metà dell'i

dinari, et che la Camara haveva appuntato, che Detio, et Dominico pagassero ducati 1500 a carata, et l'altri Caratarii ducati 500 ».

Nella stessa seduta si concluse inoltre « che li Governatori restassero carcerati sin che dessero li Conti, et se pigliasse informatione contro detti Governatori et Casero et che li caratarii pagassero Mille ducati per carata » (ASN, *Nat. Coll.*, v. 11, ff. 69v-70v). In seguito, nella riunione del 14 maggio, fu letto al Collaterale un memoriale di Detio Vitale, « che domanda habilitatione offerendo pagare quello che hanno pagato li altri Caratarii, non ostante che non habi presentato li Conti stante che li Governatori non hanno administrato ma li Rationale posto per la Camara ». Ma — opponendosi il rappresentante del fisco (« pareria molto male per Napoli, che s'escarcerassero senza ubidire al decreto ») — l'istanza del Vitale fu respinta (cfr. *ivi*, ff. 117r-13). In effetti i conti furono presentati dagli arrendatori solo il 18 giugno (*ivi*, f. 117r-13), e quindi il 9 luglio il presidente Casanate « referio las cuentas que han presentado los Governadores del Arrendamiento de la Adohana, y que ya se havia escarcerado Otavio de Aragona Caxero, y que Detio Vital, y Domingo fraul governadores hacen instancia que se escarceren ya que han pagado los 2000 ducados y dado las cuentas, y que se reintegren en el Gobierno, y que havienso tratado en la Camara, la mayor parte ha conculyo que se libren pero que no se le de el Gobierno, mas que asistan en el Arrendamiento por el Interes que tienen, y siendo la persona de Vital de provecho por la experiencia que tiene ». In Collaterale fu di avviso diverso dalla Sommaria il Tapia (« parece que no se hallan las fraudes que se decian, y ya que han dado las cuentas, suplica Su Excelencia le restituya en el estado que tenia antes con la super intendencia del Racional ») ma il reggente Enriquez ribattè le sue osservazioni (ASN, *Nat. Coll.*, v. 11, f. 133v-134). In seguito però il Vitale e i suoi soci furono reintegrati nell'amministrazione dell'arrendamento. L'esito fu disastroso: la perdita del fisco venne valutata l'11 febbraio 1628 intorno al mezzo milione di ducati (*ivi*, v. 14, ff. 27v-28r). Il 15 dicembre dello stesso anno il rappresentante del fisco, parlando al Collaterale, fece presente che il debito degli arrendatori era salito a 630 mila ducati e ripetette « che sempre l'arrendamento va da male in peggio per la male administratione de Detio Vitale, et altri Governatori che fanno mille imbrogli, et mille trapole, et che non attendono ad altro che a rovinare questo arrendamento che perciò se levino subito. Perchè manco male sarà, et che la Camara resti ad havere ducati 600 m. che un milione, et che tutta la Città grida, et che devono ademprire cinque carate, et non fanno mai niente senza Carceri, come se f'anno passato, et che dopo escarcerati hanno fatto peggio, et che Detio Vitale sta inquisito de delitti gravissimi ». Si concluse allora che fosse pubblicato e data esecuzione al decreto della Sommaria contro gli arrendatori: « Regia Camara declarat arrendamentum stetisse, et stare, iuncto periculo et fortuna caratariorum et proinde oppositis non obstantibus per totas immunes ferias presentem computa anni 1627 et 1628 et capita decisa in decretis Regie Camere debite executioni demandetur et nihilominus ex nunc in antea assistetur arrendamentum in damnium dictionum Arrendatorum et Caratariorum » (*ivi*, v. 13, f. 95v-96).

Intanto un altro problema riguardante la dogana di Napoli veniva a maturazione: quello della riforma di essa, sulla quale il Collaterale discusse il 18 dicembre 1628, riprendendo una serie di consulte e di discussioni che duravano da molti mesi. Base della discussione era una consulta della Sommaria, la quale, per rimediare al « mal estado » della dogana, suggeriva che i mercanti napoletani « pagasen como los forasteros, y baxarlo de los dichos forasteros, y dar escala franca, y la Tarifa se reduga al justo precio y valor » (*ivi*, v. 14, f. 33v). Già il 30 ottobre il Collaterale aveva deciso che queste proposte della Sommaria venissero approvate, precisando tuttavia « che nelle cose commestibili, non se innovi cosa nessuna circa li diritti, ma restino come stanno al presente. Et a rispetto della scala franca resti similmente ad arbitrio dell'i Napolitani, et per quanto tocca all'oglio, che va compreso nelle cose commestibili: non se facci novità

per essere delle cose più necessarie per il sustentamento et abbondanza di questa città » (ivi, v. 13, f. 36v.). Avverso alle proposte della Sommaria si era invece dichiarata, nella già menzionata seduta del Collaterale il 15 dicembre, il rappresentante del fisco, contrario alla separazione dell'affitto della gabella del 5% (per la quale vedi la nota seguente) da quella della dogana e contrario ancor più alle riduzioni di tariffa e di diritti proprio per quest'ultima (ivi, f. 96). Nella seduta del 18 dicembre, dunque, il Collaterale « trattò, se si dovevano accettare le Offerte del cinque per cento prima di trattare la consulta della dohana », e il Vicere decise che se ne trattasse. E poiché nella discussione seguita emersero, ed anche furono espressi, negli interventi dei singoli partecipanti alla seduta, alcuni dei criteri fondamentali che guidavano i governanti e gli amministratori del tempo nella loro azione, reputiamo interessante riportare per esteso lo svolgimento della seduta. Scipione Rovito parlò per primo, sostenendo che « il negozio della dohana andaria alla lunga perchè la Città non suffirrà mai che se eguali il forastero con il napoletano, et perciò le pare, che se proceda all'affitto della dohana, et cinque per cento ». A sua volta, il presidente Corcione sostiene « che alle cose fatte dalli antichi padri nostri sempre se ci ha da pensare, essendo principalmente materia de privilegi, che sono comprati con sangue; lasciando da parte, che sempre le cose nove, portano con se l'incertezza, che non si sa come riusciranno. Che per questo le pare che non s'escia dall'antico, et che se affitti la dohana, et cinque per cento ». D'accordo col Rovito e col Corcione fu anche il presidente Pappocoda; mentre di contrario avviso furono il Vaaz, il marchese di San Giuliano ed il reggente Lopez. A questo punto il reggente Enriquez fece rilevare l'incertezza che regnava nella stessa Sommaria a proposito della consulta in questione: « el ve », dice il verbale, « que algunos destos señores de la Camara dicen de no, y el señor Abogado fiscal, tan bien lo duda que lo remite a Su excelencia y que la Ciudad lo contradize ». Proponeva, pertanto, che si procedesse all'affitto separato del 5%, e della dogana, fissando però un termine breve alla Città affinché accettasse definitivamente la consulta della Sommaria. Parlò, infine, il Tapiz, dicendo « que por lo que toca a la Ciudad .... supplicava sempre Su excelencia que entienda a la Ciudad, y que una de las cosas que iuran en consejo de Italia, en que Su Magestad prime mucho, es que iuran de guardar los Privilegios a los Reynos y que no se puede asegurar de lo evento desta consulta de la Camara y que Su excelencia le de toda la satisfacion a la Ciudad y que las ofertas del cinco por ciento se ageten, y se reformen por do anos ». I voti furono quindi in parità e il Vicere ordinò la pubblicazione delle offerte (Ivi, ff. 98-99).

La vivacità della discussione ed anche la misura — ed è, crediamo, elemento da non trascurare — della vivacità con cui gli interessi locali e nazionali trovavano modo di esprimersi fin nei supremi organi del Regno: testimonianza, in ultima analisi, di vitalità e di partecipazione alla vita pubblica. A completamento delle notizie che precedono reputiamo non inutile riportare uno scritto del fiscale Fabio Caspece Galotta, certamente uno dei più preparati tra i funzionari della Sommaria, sulle vicende delle discussioni relative alla riforma della dogana napoletana: « Il fisco vedendo che dopo avere travagliato con estrema fatica e diligenza sopra della Nova forma et regola da darsi all'Arrendamento della Dohana di Napoli, sopra l'espediti proposi da Negotianti cossi Napolitani come forastieri con essersi fatte per la Regia Camera con il solito zelo infinite sessioni cossi nel Tribunale come in Monte Oliveto d'ordine de S. E. con intendere li detti Negotianti et loro deputati chiamati a questo effetto, dalli quali è stato non solo approvato ma desiderato et sollicitato in estremo il nuovo espedito preso per detta Regia Camera con applauso Universale; trattandosi di sollevare et ponere in buono stato un'Arrendamento di tanta importanza quanto è la detta dohana ridotto al termine che si sa, et si vede con certezza morale di notevole miglioria et argomento con grandissimo beneficio non meno del publico tutto et della Città di Napoli in particolare che tiene quasi il mag-

Per Causa de deritti del novo Imposto de Cinque per cento della Regia Dohana de Napoli et dellatre Dohane di questo Regno (g) son ad Introito negli Conti del detto anno 1626. da Diversi Ministri pecuniarî D. Cento et Octomilia ottocento sessanta doi t. 2-3 per tanti pervenuti in floro potere, della quale nova Impositione in detto precedente Bilancio se ne da maggiore per via di notamento delle partite ad Introito in quello (h) D. 108.862-2-3

La Regia Gabella del Vino in detto precedente Bilancio fu posto ad introito per anni D. cento novanta milia settecento cinquanta et in questo se

gior interesse in questo in modo tale che conforme a detta Nova Regola con la quale si sarrano levate l'infinita fraudi che sono state la potentissima causa della Ruina di detto Arrendamento, si sarrà allargato et augmentato il Commercio con deviare il Camino preso dalli Vascelli che tutti restano in ligorno con grandissimo danno della Regia Corte, et Città; et perchè alla detta consulta si è opposto che forse tiene maggior obbligo facilitarla per il beneficio principale della Città il quale consiste soprattutto concorrere la Robba et nell'abbondanza, che da detto nuovo espedito se sarrà causata con godere il Napolitano il suo privilegio con libertà et chiarezza senza la Necessità de Requisiti, che l'haveva fatto soggetto, cossi come non havevse havuto l'Immunità, la quale bisogna redimere con perdita di tempo et denari, oltre del basciamento delle Cinque grana meno per tutte le Mercantie, et darseli anco la franchità alla Napolitani delle Cinque grana meno da ligorno che hoggi giustamente no la gode, quale cose unite importavano molto più, che il pagamento delle cinque per cento delle Cose commestibili che hoggi si paga pure, et è necessario per la Nova forma per non far diversità dei diritti gravosissimi promissia delle fraudi. Però vedendo che questo Negocio resta ingradata, et in tanto li Negotianti restano impediti, et sotto questa speranza si lascia di attendere et darsi esito et procedere alla Indennità del fisco nelle cose dell'Arrendamento presente che come altre volte ha detto si vede che non in aria con mancamento de Governatî, Arrendatori, Caratari, et pleggi quasi tutti falliti con grossissima summa di debito come più et volte ne ha fatto instanzia protestandosi per questo conto chi impedisce Negotio di tanta Importanza et utile et servizio di Sua Maestà, et beneficio publico della Città et Regno, tuttavia, fa instanzia procedersi et providersi sopra li Capitoli proposti per indennità (?) della Corte et consignatarij penses Actuarium Carbono, Etc. » (ASN, Not. Somm., v. 93, ff. 520-521; la data è del 10 agosto 1628; e cfr. anche la seguente nota s di questo commento).

(g) Nel 1628, stanti le necessità derivanti dalle guerre di Lombardia, da una parte fu trattata la terza parte degli assegnamenti spettanti ai creditori dello stato e dall'altra parte fu imposta una nuova contribuzione del cinque per cento sul valore delle merci immesse o estratte nel regno — eccettuata cera, seta e olio — di cui la terza parte fu destinata ad estinguere crediti sospesi agli assegnatari (cfr. L. BIANCHINI, *Storia delle finanze etc.*, cit., p. 210).

(h) Il primo rendiconto sull'andamento della nuova imposizione, la cui gestione fu affidata al maestro razionale Francesco Alchimia, fu fatto in Sommaria il 18 novembre 1628. In tale giorno l'Alchimia « vocatus reutili lo stato del cinque per cento da marzo 1625 per tutto dicembre 1627, et quello hanno pagato li thesaurieri, perceptorî, et altri che hanno exatto dopo presentato li conti et fuit reutili introitus importare D. 209.187-2-2, 1/6 exitus D. 298.187-3-13. Insuper reutili che fra detta summa d'exito vi sono D. 123.526-3-14, 3/4 al banco di San Giacomo loco depositi a disposizione del delegato de quali ne sono pagati a consignatarij altri D. 123.527-3-2. Fra detto conto per li D. 36.214-4-14 che avanzano alla regia camera d' regia corte riferisce il d. m. Rationale che ha ricevuto per tutto ottobre 1628 D. 22.103-4-15 più di quello li spettava » (ASN, Not. Somm., v. 93, f. 720).